

**IL GRANDE SONNO**

# Una politica senza cultura

di **Oliviero Ponte di Pino**

**L**a campagna elettorale è al *rush* finale e la cultura resta ai margini del dibattito, anche se diverse forze politiche dichiarano di considerare strategico l'investimento in istruzione, cultura e ricerca. Per esempio, Antonio Ingròia (Rivoluzione Civile) nel suo decalogo proclama: "Vogliamo che la cultura sia il motore della rinascita del Paese". Sel prova addirittura a dare alcune indicazioni più specifiche. C'è chi azzarda svolte epocali: il Pdl chiede la "separazione tra cultura e spettacolo nell'assegnazione di risorse pubbliche". Ma la cultura non è davvero entrata nel dibattito sul futuro del paese: come ha notato Gian Antonio Stella sul *Corriere*, "in totale i sei leader in corsa hanno avuto 5.284 titoli di cui solo 3 (tre!) che in qualche modo facevano riferimento alla cosa per la quale l'Italia è conosciuta e amata nel mondo". A questo disinteresse, corrisponde una prassi politica chiara. La spesa pubblica per la cultura è drammaticamente calata: era lo 0,39% del Pil prima del 2008, siamo allo 0,11%, mentre la Germania ci investe l'1,35% del Pil.

**CONTINUANO** a mancare leggi per il teatro e per il libro; il Fondo Unico dello Spettacolo ha perso dal 1985 a oggi il 65% del proprio valore, fino al recente taglio operato dal governo Monti in piena campagna elet-

torale. Poi l'eterno pasticcio della Siae, legislazioni e regolamenti regionali in contrasto con le direttive del Mibac, la scure della *spending review*. Così i teatri chiudono, Pompei si sbriciola, i musei tengono i capolavori nelle cantine, l'università perde iscritti, i cervelli scappano... Da noi la cultura viene considerata un lusso, una spesa voluttuaria, attività di piantagrane da rendere inoffensivi. Ma nel mondo globalizzato, senza istruzione, ricerca e cultura non c'è sviluppo. La cultura è un settore chiave per l'economia: vale il 5,4% del pil italiano, gli occupati nel settore artistico-culturale sono 585.000, che salgono a oltre 1,4 milioni considerando l'intero comparto della "industria culturale e creativa". Ci vantiamo di avere in Italia "il 70% del patrimonio culturale mondiale", per un totale di 4.340 musei, 46.025 beni architettonici vincolati, 12.375 biblioteche, 34.000 luoghi di spettacolo, 47 siti Unesco.

**PURTROPPO** non lo sappiamo valorizzare: il Rac (un indice che analizza il ritorno economico degli asset culturali sui siti Unesco), negli Stati Uniti, con la metà dei siti rispetto all'Italia, è 16 volte quello italiano; il ritorno degli asset culturali della Francia e del Regno Unito è tra 4 e 7 volte quello italiano. La società civile s'è accorta del disastro, e reagisce: - il Manifesto per la cultura del *Sole 24 Ore* se si muove il quotidiano della Confindustria, allora anche gli imprenditori italiani hanno capito il valore della cultura per

economia e sviluppo; - il Manifesto per la sostenibilità culturale, promosso da Monica Amari, per un allineamento a livello europeo dei finanziamenti ai processi culturali, da portare all'1% del Pil, sulla scorta del modello del patto di stabilità e crescita; - la proposta di legge sul libro e sulla lettura lanciata dall'Associazione Forum del Libro; - il ministero della Creatività "per uscire dalla trappola della sola conservazione dei beni culturali ai fini della promozione turistica e introdurre l'idea d'industria creativa" (Nichi Vendola, Sel); - le Primarie della Cultura lanciate dal Fai: 15 proposte votate dai cittadini via Internet per farle inserire nei programmi elettorali: ha vinto la proposta di destinare almeno l'1% dei soldi pubblici alla cultura; - Ripartire dalla cultura, il manifesto di Federculture, Aib, Icom, Fai, Legambiente, Italia Nostra, Mab, Anai, e Anci, Upi, Conferenza delle Regioni, Touring Club, Federturismo, con "Cinque punti" da far sottoscrivere ai candidati; - la proposta di un vero ministero della Cultura, lanciata da Ernesto Galli della Loggia e Roberto Esposito sul *Corriere della Sera*: "La crisi in cui è entrata l'Italia non è (o non è solo) una crisi economica, politica, istituzionale e quindi sociale. È prima di tutto una crisi d'identità e cioè in definitiva una crisi culturale"; - la Lettera aperta sul futuro della cultura, pubblicata sull'*Huffington Post*, per "attirare l'attenzione della politica sulla necessità di un ministero che si oc-

cupi anche del sostegno del contemporaneo in tutte le sue espressioni creative"; - la Lettera aperta ai candidati alle elezioni politiche 2013 che chiede "Un voto per promuovere la lettura"; - la riflessione sulla cultura come bene comune, condotta al Teatro Valle Occupato, con la consulenza di Stefano Rodotà e altri; - le dieci Riforme a costo zero del Centro studi Silvia Santagata-Ebla.

**CI SONO** certamente altre proposte, a testimonianza di una esigenza condivisa: rilanciare la centralità alla cultura, indispensabile motore di sviluppo civile (in accordo con l'art. 9 della Costituzione) ed economico. Rispondono a un bisogno diffuso, come dimostrano l'alta affluenza a mostre e festival letterari e filosofici. Al di là del "collo di bottiglia" della sostenibilità economica, bisogna però notare che sono proposte assai diverse nelle intenzioni, negli ambiti di intervento e negli obiettivi. E non necessariamente compatibili tra loro. Alcune hanno suscitato un abbozzo di discussione, ma l'eco nel dibattito politico è stato pressoché nullo. Di fronte a un panorama così frastagliato, la politica può lanciare parole d'ordine nobili, generiche e condivisibili da tutti. E poi il Palazzo può continuare a gestire il settore così come ha fatto finora: tagli dettati da "necessità inderogabili"; finanziamenti gestiti in maniera spesso clientelare, attraverso meccanismi corporativi; diritti acquisiti; nessuna progettualità, se non quella dettata dalle emergenze.

**RICERCA IN DECLINO**

Nel resto del mondo è la chiave dello sviluppo, mentre da noi è percepita come un lusso; per questo le dichiarazioni di tutti i partiti sono pura facciata

www.ecostampa.it

003600